

La classe media va in Europa? Transnazionalismo e stratificazione sociale nell'Unione Europea¹

Lorenzo Grifone Baglioni e Ettore Recchi

Supported by EU citizenship, Europeans seem to enjoy wide life chances and experiential horizons. Our hypothesis is that transnational practices (travels, social relations and lifestyles) lead to nurture a stronger identification with Europe. Empirical analysis (with Eurobarometer data of 2010) confirms the hypothesis but also indicates that “Europeanness” – in its two dimensions: practices and identifications – is stratified, being strongest in the upper social class. While the overall transnationalism-European identification association holds in all social strata as well, the middle class does not take the lead of Europeanization as it did historically when it contributed to the nation building of modern States.

La classe media protagonista del “secolo breve”

La storia d'Europa si è sviluppata sotto il segno di distinte classi sociali. Fino alla fine del Settecento, raccogliendo un'eredità romana (prima) e imperiale (poi), a guidarne le sorti è un ristretto gruppo costituito dai membri della nobiltà e del clero (Werner 2000), estrazione di un medesimo universo culturale e materiale aristocratico che, nel volgere di due secoli, vede progressivamente contrarsi il proprio potere da una «superiorità» sostanziale, al mero «privilegio», per declinare infine nella «vanità» (de Chateaubriand 1995). Nel corso dell'Ottocento, attraversando la fase di tumultuoso rinnovamento politico e sociale aperta dalla Rivoluzione Francese, le redini d'Europa passano – in modo né rapido, né indolore – alla borghesia, classe sociale capace di capitalizzare la propria leadership in campo economico e di trasferirla

¹ Il saggio scaturisce da un lavoro comune ai due autori sui temi del transnazionalismo e della stratificazione sociale in Europa e si fonda su riflessioni e analisi condotte nell'ambito del progetto EUCROSS, *The Europeanisation of Everyday Life: Cross-Border Practices and Transnational Identities among EU and Third-Country Citizens*, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del VII Programma Quadro (contratto 266767 – www.eucross.eu). Nello specifico, sono da attribuirsi a Lorenzo G. Baglioni i paragrafi 1 e 4, ad Ettore Recchi i paragrafi 2 e 3.

in campo politico (Kocka 1989). Nel Novecento, grazie all'espansione della cittadinanza, e in specie all'universalizzazione del suffragio, la ribalta della storia accoglie un nuovo protagonista: la classe media. Oggi, nel Duemila, se ne dichiara alternativamente il declino (Gaggi, Narduzzi 2006; Furini 2009) o la rinascita (Prandstraller 2011; Svend 2012), testimoniando con questo dibattere la crucialità di un attore collettivo che non sembra aver ancora esaurito il suo ruolo sociale.

L'ascesa della classe media costituisce un dato recente nel tempo lungo della storia europea: risale all'ultimo secolo, "breve" e denso di avvenimenti per eccellenza, scandito dalle guerre mondiali, dal sorgere delle dittature e dall'affermarsi delle democrazie. Nel primo dopoguerra, irrisolti e amplificati i problemi sociali e i contrasti culturali che avevano contribuito a scatenare il conflitto mondiale (Mulligan 2010), il nazionalismo diventa il "combustibile" di questa classe sociale², cemento ideologico al proprio interno e veicolo di legittimazione sull'esterno. La classe media si schiera da un lato contro il conservatorismo d'antan di stampo aristocratico, dall'altro contro il liberalismo borghese e il socialismo proletario. Priva di patrimoni ereditati o di gusti raffinati, ma neanche costretta al lavoro manuale, la classe media costruisce la propria strategia di distinzione sociale attraverso il suo essere snodo tra l'alto e il basso della scala sociale, percepiti rispettivamente come un'aspirazione e come una minaccia. Questo ceto produttivo composto da individui impegnati nel lavoro autonomo o impiegatizio si dimostra a proprio agio in uno Stato che diviene corporativo e che, allo scopo di ampliare la propria base di riferimento, ne asseconda il desiderio di poter finalmente "contare". La mobilitazione della classe media e la smobilitazione della classe operaia fanno parte di una stessa strategia di modernizzazione senza democratizzazione che si diffonde rapidamente nell'Europa del primo dopoguerra e che ha lo scopo di ricostruire ogni società nazionale come unità integrata, parte a sé stante e legittima antagonista delle altre (Germani 1975). Com'è noto, questa infelice "avventura" si risolve in un nuovo conflitto mondiale.

² Secondo una nota e autorevole interpretazione storiografica, nel caso italiano – d'esempio per le successive dittature europee – «il fascismo movimento è stato l'idealizzazione, la velleità di un certo tipo di ceto medio emergente [...] Questi ceti medi si pongono come una classe che tende ad affermarsi in quanto tale, e ad affermare la propria funzione, la propria cultura e il proprio potere politico, contro la borghesia e contro il proletariato. Insomma tendono a fare una rivoluzione. Il fascismo fu quindi il tentativo del ceto medio, della piccola borghesia ascendente – non in crisi – di porsi come classe, come nuova forza» (De Felice 1975: 30-33). A questo riguardo, oltre alla problematizzazione del fascismo offerta da De Bernardi (2001), appare interessante anche l'antologia di scritti su classe media e democrazia curata da Salvati (2000) che raccoglie testi di scienziati sociali tedeschi costretti all'esilio dall'avvento del nazismo.

Nel secondo dopoguerra, il ritorno della democrazia in Europa e il lancio di capillari politiche sociali pongono ancora una volta la classe media al centro dei meccanismi di legittimazione dei sistemi politici nazionali. Nello specifico, risulta cruciale il ruolo giocato dalla generalizzazione del welfare, che affianca la missione della tutela sociale a quella più tradizionale del contrasto alla povertà. Questo elemento diviene centrale nell'azione dello Stato democratico, con un impatto che appare tale da ridisegnare le forme della stratificazione sociale e da prefigurare l'edificazione di una «civiltà comune» basata sulla condivisione di pari opportunità (Marshall 1950). La vocazione interclassista del welfare postbellico supera così le tradizioni liberale e socialista e idealmente avvicina l'intera Europa occidentale distinguendola dalle altre esperienze coeve (Esping-Andersen 1990; Crouch 2001). È soprattutto la classe media – insieme alla frazione più agiata della classe operaia che progressivamente ne imita lo stile di vita (Lockwood 1958) – a beneficiare di questa sorta di “bonus” e, benché attenta ai modelli culturali d'importazione (specie in relazione ad alcuni consumi), a perpetuare forti peculiarità nazionali nelle proprie pratiche sociali – basti pensare alle differenze nei rapporti tra i sessi o, più superficialmente, nel tipo di abbigliamento.

Negli stessi decenni, nasce un soggetto istituzionale del tutto nuovo: l'Unione Europea (ovvero le sue precedenti “incarnazioni”). Pur con un disegno di sviluppo graduale e non direttamente politico, adottando la logica dello *spillover* attraverso l'integrazione economica, questa *polity* sovranazionale fa molta fatica a ottenere una solida legittimazione popolare. È opinione diffusa che, nella migliore delle ipotesi, l'Unione Europea goda di un sostegno passivo (Hooghe, Marks 2009), che si alimenta di una sostanziale ignoranza rispetto al suo operare, oppure di una legittimità da output (Moravcsik 2002), in particolare tra coloro che ne ricavano un qualche beneficio – come accade in quei Paesi i cui contributi alla causa comune restano inferiori alle sovvenzioni comunitarie. Quel che sembra realmente mancare, in specie alla luce delle difficoltà legate alla crisi economico-finanziaria, è un consenso diffuso e robusto alla costruzione europea tra la classe media che sia capace di riprodurre quella dinamica di sostegno sistemico che questo attore collettivo ha offerto alle democrazie nazionali tra Ottocento e Novecento. Nel complesso, se il consolidamento della democrazia nell'Europa del secondo dopoguerra fa leva sul contrasto alla proletarizzazione, sia in termini oggettivi (con il welfare e l'*upgrading* della struttura occupazionale tipica dell'uscita dal fordismo), sia in termini soggettivi (con la generalizzazione della cultura del consumo quale cultura di massa e quindi “media”), e profila la composizione di una più ampia classe di soggetti (apparentemente) al riparo dalle iniquità sociali, ciò si

concretizza secondo un modello tipicamente nazionale³.

In sostanza, lo sviluppo economico sembra aiutare la democratizzazione nella misura in cui riesce a produrre una consistente classe media autonoma dal potere politico. Usualmente, questa autonomia si declina nella cornice dello Stato-nazione. È oggi possibile travalicarne i confini? Le domande a cui si vuole tentativamente rispondere attraverso le analisi empiriche sviluppate nel prosieguo dell'articolo sono in definitiva queste: come si pone oggi la classe media nei confronti dell'Europa? Ne fa l'orizzonte del proprio stile di vita o resta caratterizzata da pratiche sociali radicate nel "contenitore" dello Stato-nazione? E la transnazionalizzazione nei comportamenti, quando si manifesta, si riverbera in un'autorappresentazione degli esponenti di questa classe sociale come "europei"?

L'Europa come spazio sociale transnazionale

Le politiche dell'Unione Europea hanno avuto l'incontestabile effetto di ampliare i diritti di cittadinanza oltre le frontiere dello Stato-nazione. I cittadini europei possono viaggiare, abitare, studiare, lavorare, andare in pensione in uno qualsiasi degli Stati membri dell'Unione Europea e, una volta stabilita lì la propria residenza, sono titolari pressoché degli stessi diritti dei cittadini nazionali⁴. In virtù della cittadinanza europea (Baglioni 2009), e in specie di quel pacchetto di diritti che si associano alla libera circolazione delle persone (Recchi 2013), l'Unione Europea appare come un nuovo e più grande Stato

³ Il focus di questa riflessione considera in primo luogo l'Europa occidentale, ove si è andata formando l'Unione Europea nei primi decenni della sua storia. In merito alla rapida (e non sempre completa) democratizzazione dell'Europa orientale, si veda la panoramica di Pisciotta (2010) sul ruolo e sulle iniziative delle istituzioni europee all'indomani della caduta della Cortina di Ferro.

⁴ La cittadinanza europea non sostituisce o comprime in alcun modo quella nazionale, risultando invece aggiuntiva e complementare. Questo sistema di «cittadinanza duale» (Faist 2007) produce i propri effetti simultaneamente e concorrentemente garantendo a tutti i cittadini degli Stati che compongono l'Unione Europea anche il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento Europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato, il diritto di godere della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi altro Stato membro alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato allorché si trovino nel territorio di un Paese terzo nel quale il proprio Stato non sia rappresentato, il diritto di presentare petizioni al Parlamento Europeo, di ricorrere al mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni o agli organi consultivi dell'Unione Europea nella propria lingua e di ricevere una risposta nella medesima lingua. In caso di discriminazione, autorizza ad appellarsi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea che garantisce piena equità di trattamento a tutti i cittadini europei che risiedono in un altro Stato membro.

unitario, con il paradosso che questo Stato, se non per quanto attiene la libertà di movimento entro i propri confini, ancora non esiste. Ma proprio grazie all'impianto formale che sostiene in vario modo tale libertà, l'Unione Europea rappresenta lo spazio politico che oggi offre le opportunità più concrete di transnazionalismo a livello globale.

Per transnazionalismo s'intende un complesso di pratiche individuali che si esprimono in una mobilità – fisica o immateriale – oltre le frontiere nazionali⁵. Si ritiene che tale mobilità possieda riflessi sociali importanti che interessano diversi attori e diverse realtà, con effetti a livello personale, collettivo e istituzionale, nella società d'arrivo così come in quella di partenza.

Per la classe media, proprio in relazione alla sua peculiare posizione all'interno della stratificazione sociale e per il particolare assetto dell'Unione Europea, la scelta transnazionale può rappresentare una strategia di mobilità sociale e, insieme, un tratto distintivo dell'europeizzazione intesa come specifica realizzazione della globalizzazione nello spazio sociale europeo (Andreotti, Le Galès 2011). Mobilità fisica e mobilità sociale verrebbero in tal modo ad essere in stretta relazione tra loro (Favell, Recchi 2011). Conviene puntualizzare come la mobilità fisica stabile a livello transnazionale – e cioè che prevede lo spostamento della residenza – sia però un'esperienza che riguarda una ridotta minoranza dei cittadini europei (sono circa il 3% coloro che vivono in un altro Stato membro), con costi non indifferenti anche in una situazione istituzionalmente favorevole come quella che si è descritta poco sopra (Favell 2008; Recchi, Favell 2009). Questa non è però l'unico tipo di mobilità transnazionale praticabile: si possono infatti avere relazioni familiari, amicali, professionali, educative, economiche, finanziarie, di proprietà o di consumo che per noi – se non direttamente con noi – attraversano le frontiere. Tali aspetti possono combinarsi con un radicamento di tipo locale e quindi conferire al transnazionalismo quella flessibilità e quella polivalenza che lo distinguono dalla migrazione *tout court*. In merito a queste scelte e situazioni, molto conta l'orientamento personale, per cui il transnazionalismo sociale realizza quello che può essere descritto come un approccio individualizzato alla globalizzazione. In questo senso, la transnazionalità degli individui diviene un chiaro indicatore della pratica della cittadinanza europea (Turner 1993), pratica che si realizza nell'ambito delle possibilità offerte dall'utilizzo dei diritti civili, ossia di quella famiglia di garanzie che storicamente costituisce il nucleo primario dello status di cittadinanza.

⁵ Il transnazionalismo si fonda su «legami e interazioni multiple che collegano persone e istituzioni attraverso le frontiere degli Stati-nazione» (Vertovec 1999: 447) e si materializza in «attività che, per la loro attuazione, richiedono contatti sociali attraverso le frontiere nazionali che siano regolari e costanti nel tempo» (Portes *et al.* 1999: 210).

A livello sistemico, infine, il transnazionalismo può essere considerato un fattore chiave del mutamento politico (Deutsch *et al.* 1957; cfr. anche Scar-tezzini 2000). Così come per il processo di formazione degli Stati-nazione, l'amplificarsi degli scambi economici, sociali e culturali attraverso i confini di Paesi diversi favorisce il sorgere di una «comunità di sicurezza» che fa riferimento ad una propria identità collettiva alimentata dalla quantità e dall'intensità di relazioni sociali che si sviluppano in condizioni di «complementarietà». Quindi, non solo commerci internazionali, mobilità dei capitali e del lavoro, ma anche cooperazione scientifica, informazione, attività culturali e relazioni interpersonali. In quest'ottica, ogni transazione che valichi i confini nazionali dà vita ad un processo di apprendimento del diverso che alimenta la fiducia nei confronti dei partner coinvolti e della cornice istituzionale entro cui si sviluppa. Una maggiore interazione attraverso le frontiere corrisponde perciò tendenzialmente ad una maggiore legittimazione delle entità politiche sovranazionali.

La classe media e le pratiche transnazionali

Prima di procedere, è bene premettere la nostra definizione operativa di “classe media”, che si àncora a determinate categorie professionali. La classe media è una componente della società urbana tradizionalmente dotata di un ragionevole margine di sicurezza economica e di appropriati strumenti cognitivi, oggi in bilico tra opportunità e, più spesso, debolezza nei confronti del rapido mutare delle condizioni sociali a livello locale, nazionale, europeo e mondiale connesse alla crisi economico-finanziaria, alla trasformazione del mercato del lavoro, alla svalutazione dei titoli di studio e al ridimensionamento del welfare (Bagnasco 2008; Negri, Filandri 2010; Sciarrone *et al.* 2011). Chi sono dunque i membri della classe media? Si ascrivono a questa categoria gli impiegati, gli insegnanti elementari e medi, gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi. La questione è quindi a quale livello “tagliare” le estremità superiore e inferiore di una classe che si colloca – lo suggerisce il nome stesso – in una posizione intermedia all'interno della piramide della stratificazione sociale. In questa sede, si è scelto di attingere allo schema proposto da Goldthorpe, che – rifacendosi al contributo teorico weberiano⁶ – prende in esame la dinamica delle «relazioni d'impiego» distinguendo tra contratti

⁶ In questo caso, e differentemente da quanto previsto dall'approccio marxiano basato sulle relazioni di proprietà, l'appartenenza a una classe sociale viene interpretata come il risultato delle relazioni di scambio. Si veda Crompton (1999) per un'agile sintesi sul tema e sulla genesi del sistema di misurazione della struttura di classe messo a punto da Goldthorpe.

«di servizio» e «di lavoro». I contratti del primo tipo includono elementi prospettici (aumenti di stipendio, avanzamenti di carriera, etc.) che vanno oltre il semplice scambio tra salario e prestazione di lavoro, oggetto specifico dei contratti del secondo tipo. Si è così individuato la classe media nelle frazioni della «classe intermedia» – la III e la IV nello schema delle classi sociali di Erikson e Goldthorpe (1992) – che comprendono gli impiegati esecutivi ed i lavoratori autonomi. Infine, l'analisi riguarda l'Unione Europea nella sua configurazione a 27 Paesi e pone a confronto le pratiche e gli orientamenti della classe media con quelli propri della classe superiore e della classe del lavoro manuale composta da tecnici e operai. Laddove è stato possibile identificare chiaramente l'appartenenza di classe individuale (ossia in poco meno di nove casi su dieci, escludendo inattivi e casi mancanti), la classe superiore, la classe media e la classe del lavoro manuale rappresentano, rispettivamente, il 21,7%, il 43,3% ed il 35,0% del campione complessivo⁷.

Analiticamente, il transnazionalismo può essere colto in tre tipi di pratiche sociali: la mobilità fisica, i legami sociali e gli usi. Per ognuno di questi ambiti di comportamento, si fa riferimento a quattro diversi item presenti nel questionario. Le esperienze di mobilità transnazionale considerate riguardano il lavoro, lo studio, la residenza «libera» e il turismo (tab. 1). Tra la classe media il turismo oltrefrontiera è l'esperienza di mobilità fisica più ricorrente (22,2%), seguita – in ordine – dal lavoro, dallo studio e dalla residenza libera all'estero. Gli appartenenti alla classe superiore e alla classe del lavoro manuale ricalcano lo stesso schema di priorità, seppure con proporzioni rispettivamente maggiori e minori. Colpisce in specie la mobilità turistica della classe superiore: ben un terzo degli intervistati di questa classe dichiara di trascorrere con regolarità le vacanze o i fine settimana in un Paese straniero (33,8%).

I legami transnazionali presi in esame riguardano l'avere amici stranieri, l'avere amici connazionali che vivono all'estero, l'avere parenti che vivono all'estero e l'avere (o aver avuto) un partner straniero (tab. 2). Tra la classe media il legame più ricorrente è quello con amici connazionali che vivono all'estero (39,3%), seguito dappresso da quello con amici stranieri (28,7%) e con parenti che vivono all'estero (26,5%). Di gran lunga meno frequente – in ogni classe sociale – è l'esperienza di un legame affettivo con una persona di origini straniere. Nella classe superiore appare abbastanza normale avere amici che vivono all'estero (succede nel 59,5% dei casi, che è quasi il doppio di quanto dichiarato dai membri delle altre due classi), così come è più fre-

⁷ Per la precisione, i dati sono estratti dall'indagine Eurobarometro EB 73.3 sull'identità nazionale ed europea, effettuata tra marzo e aprile 2010 su di un campione di 26.602 individui appartenenti ai 27 Paesi dell'Unione Europea. Le analisi sono state effettuate ponderando il campione in base alla dimensione dei Paesi.

Tabella 1: La mobilità transnazionale degli europei (domanda a risposta multipla - solo risposte affermative) (%)

	Classe superiore (I-II)	Classe media (III-IV)	Classe del lavoro manuale (V-VI-VII)
Aver lavorato per almeno tre mesi consecutivi in un paese diverso dal proprio paese di nascita (compreso volontariato o stage di formazione)	20,5	12,0	12,2
Aver frequentato la scuola o studiato per almeno metà anno accademico in un paese diverso dal proprio paese di nascita	12,7	7,2	5,9
Aver vissuto, non per motivi di studio o di lavoro, per almeno tre mesi consecutivi in un paese diverso dal proprio paese di nascita	15,4	10,1	9,2
Trascorrere regolarmente le vacanze o i fine settimana in un paese diverso dal proprio paese di nascita	33,8	22,2	15,2

Fonte: Eurobarometro 73.3, N= 26.602.

quente l'aver amici stranieri (37,8%) e parenti che vivono all'estero (31,5%). Nella classe del lavoro manuale si rileva invece la più bassa concentrazione in assoluto di amici di origini straniere (24,1%), cosa che segnala una sorta di "autosegregazione" di tecnici e operai entro il proprio orizzonte nazionale.

Gli usi transnazionali presi in esame riguardano la conoscenza delle lingue, le abitudini culinarie, l'interesse per le notizie provenienti dall'estero e l'aver proprietà all'estero (tab. 3). Nella classe media appaiono diffuse pressoché allo stesso modo abitudini culinarie (36,0%), linguistiche (34,0%) e informative (34,0%) aperte alla transnazionalità. Si tratta, in sostanza, di usi che riguardano un terzo degli intervistati. Tra gli appartenenti alla classe superiore queste abitudini appaiono ancor più consolidate (le proporzioni salgono, rispettivamente, al 49,9%, al 50,8% e al 46,1%) venendo condivise da circa la metà degli intervistati. Il possesso di immobili o proprietà all'estero, poco diffuso nel campione, risulta ovviamente di più facile appannaggio per quanti detengono maggiori disponibilità economiche. Ciò che sembra fare realmente la differenza sono però le competenze linguistiche, radicate nella classe superiore, meno ricorrenti nella classe media e ben più ridotte nella classe del lavoro manuale (in quest'ultimo caso, solo il 22,4% degli intervistati dichiara

Tabella 2: I legami transnazionali degli europei (domanda a risposta multipla - solo risposte affermative) (%)

	Classe superiore (I-II)	Classe media (III-IV)	Classe del lavoro manuale (V-VI-VII)
Avere amici stretti che vivono in un paese diverso dal proprio paese di nascita	59,5	39,3	32,0
Avere amici stretti, nel proprio paese di nascita, che si sono trasferiti da un paese straniero	37,8	28,7	24,1
Avere parenti stretti (fratelli, sorelle, figli o genitori) che vivono in un paese diverso dal proprio paese di nascita	31,5	26,5	26,2
Vivere o aver vissuto con un partner di cittadinanza diversa dalla propria cittadinanza di nascita	11,0	8,2	7,9

Fonte: Eurobarometro 73.3, N= 26.602.

di parlare correntemente un'altra lingua oltre a quella di nascita ossia circa la metà di quanto rilevato nella classe superiore).

A partire dagli item dicotomici che riguardano le possibili esperienze e pratiche transnazionali, si è costruito un indice di transnazionalismo individuale. Si tratta di una sommatoria di questi stessi item che tiene conto del fatto che non tutti sono ugualmente rilevanti in termini soggettivi. La distinzione effettuata prevede tre categorie con pesi diversi che, rispettivamente, considera comportamenti transnazionali di tipo forte (15% di peso sull'indice), moderato (10%) e debole (5%). Appartengono al primo tipo: ha lavorato all'estero per oltre tre mesi; ha studiato all'estero per oltre tre mesi; ha vissuto all'estero per oltre tre mesi (non per ragioni di lavoro o di studio); ha o ha avuto un partner che è o era cittadino di un altro Paese. Al secondo: trascorre normalmente le vacanze all'estero; è proprietario di immobile/i all'estero. Al terzo: ha familiari che vivono all'estero; ha amici che vivono all'estero; segue regolarmente le notizie che riguardano un altro Paese; cucina regolarmente piatti tipici di un altro Paese.

L'indice di transnazionalismo individuale così costruito varia tra 0 (nessuna esperienza transnazionale) e 20 (coinvolgimento in tutte le pratiche transnazionali). La sua distribuzione nel campione appare fortemente sbilanciata. A titolo d'esempio, solo il 6,6% degli europei fa segnare punteggi superiori a 10 e ben il 48,1% mostra punteggi inferiori a 2 (che è anche la mediana ge-

Tabella 3: Gli usi transnazionali degli europei (domanda a risposta multipla - solo risposte affermative) (in %)

	Classe superiore (I-II)	Classe media (III-IV)	Classe del lavoro manuale (V-VI-VII)
Parlare correntemente almeno un'altra lingua oltre a quella del proprio paese di nascita	50,8	34,0	22,4
Mangiare regolarmente, a casa propria, cibo tipico di una cucina diversa da quella del proprio paese di nascita	49,9	36,0	30,3
Seguire con regolarità le notizie di attualità, la vita culturale o lo sport di un paese diverso dal proprio paese di nascita	46,1	34,0	29,0
Possedere immobili o proprietà in un paese diverso dal proprio paese di nascita (escluse multiproprietà)	5,4	2,9	2,6

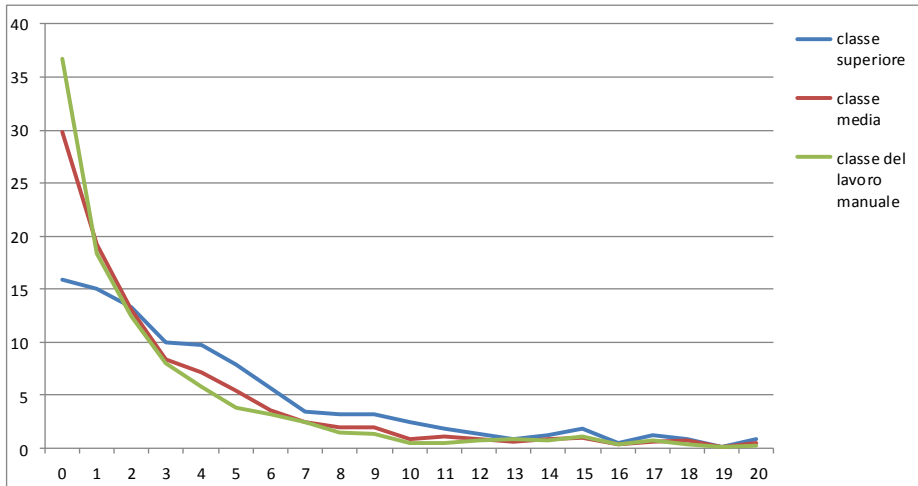
Fonte: Eurobarometro 73.3, N= 26.602.

nerale). La media generale è perciò decisamente bassa (pari a 3,04). Mostrano risultati ancora inferiori i membri della classe media (con una media del transnazionalismo individuale pari a 2,99 e una mediana pari a 2,00) e della classe del lavoro manuale (media 2,59 e mediana 1,00), mentre si distinguono in senso opposto gli appartenenti alla classe superiore (media 4,39 e mediana 3,00).

In particolare, l'assenza di qualsiasi pratica di carattere transnazionale spicca nella classe del lavoro manuale (36,7%), è consistente tra i membri della classe media (29,8%) ed è relativamente rara tra gli intervistati della classe superiore (15,9%). In sostanza, circa un terzo degli intervistati della classe media e della classe del lavoro manuale non si è mai confrontato materialmente con l'Europa, né abitando, né viaggiando, né attraverso amici, partner o parenti, né attraverso più banali usi che proiettano la persona oltre le proprie frontiere nazionali. Al contrario, pratiche transnazionali diffuse (quelle con un indice compreso tra 11 e 20) si concentrano in specie tra i membri della classe superiore (7,9%) e sono più labili nella classe media (5,4%) e nella classe del lavoro manuale (3,8%).

In sostanza, le pratiche a carattere transnazionale appaiono più frequenti nella classe superiore e meno ricorrenti nella classe del lavoro manuale. I membri della classe media sembrano mettere in atto un transnazionalismo

Figura 1: Indice di transnazionalismo individuale



Nota: sull'asse verticale la distribuzione percentuale degli intervistati, sull'asse orizzontale i punteggi dell'indice.

Fonte: Eurobarometro 73.3, N= 26.602.

che si pone – di nuovo – a metà strada tra le esperienze di questi due gruppi sociali, ma che appare maggiormente distante da quanto dichiarato dalla classe superiore, ricalcando più da vicino le pratiche degli strati sociali meno agiati (fig. 1).

Orizzonti esperienziali e orizzonti simbolici: transnazionalismo e identità europea

Come si è anticipato, la questione ultima che s'intende affrontare riguarda il rapporto tra transnazionalismo ed europeismo della classe media. Posto che la classe media non è particolarmente aperta a esperienze fuori dai confini nazionali, coloro che tra gli esponenti di questa classe sono più transnazionalizzati si sentono anche più "europei"? In queste analisi conclusive, la nostra variabile dipendente è dunque l'autodefinizione come "europei". Nell'ampio ventaglio di indicatori di identificazione con l'Europa utilizzato negli anni dall'Eurobarometro, si ricorre sia all'operativizzazione "classica" del senso di appartenenza all'Unione Europea (*La gente può sentirsi più o meno legata al proprio villaggio, alla propria città/cittadina, alla propria regione, alla propria nazione o all'Unione Europea. Mi può dire in che misura si sente legato all'Unione Europea?*), sia all'operativizzazione introdotta nella tornata d'indagine presa in consi-

derazione (*Pensando al fatto di essere europeo/a, quanto è importante essere europeo/a per lei personalmente?*). Si noti che il primo indicatore menziona direttamente “l’Unione Europea”, mentre il secondo sceglie una definizione di “essere europeo” di portata più generale e non necessariamente connessa alla dimensione politica o collettiva.

Tabella 4: Quanto è forte il senso di appartenenza all’Unione Europea? (% di riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non risponde	Totale
Classe superiore (I-II)	13,7	43,9	31,0	9,9	1,4	100
Classe media (III-IV)	11,5	41,4	31,9	13,4	1,8	100
Classe del lavoro manuale (V-VI-VII)	10,2	37,0	33,5	16,8	2,5	100

Fonte: Eurobarometro 73.3, N= 26.602.

Tabella 5: Quanto è importante essere europeo? (% di riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non risponde	Totale
Classe superiore (I-II)	22,4	41,4	41,5	12,4	1,3	100
Classe media (III-IV)	18,1	41,3	24,6	14,3	1,7	100
Classe del lavoro manuale (V-VI-VII)	15,2	36,1	26,8	18,9	3,0	100

Fonte: Eurobarometro 73.3, N= 26.602.

I due indicatori hanno distribuzioni molto simili nelle tre classi sociali. Il senso di appartenenza all’Unione Europea (tab. 4) appare più forte tra gli esponenti della classe superiore (57,6%) che non tra quelli della classe media (52,9%) e, ancor meno, della classe del lavoro manuale (47,2%). Allo stesso modo, essere europeo è più spesso indicato come “molto” o “abbastanza” importante dalla classe superiore (63,8%), seguita dalla classe media (59,4%) e dalla classe del lavoro manuale (51,3%). Complessivamente, piuttosto che il sentirsi parte dell’UE, sembra raccogliere maggiori consensi l’essere europeo. Il riferimento all’Unione Europea anziché all’Europa tout court stimola risposte meno calorose. Appare però interessante, sempre operando un confronto

tra i due item, concentrarsi sull'andamento delle modalità “molto” e “abbastanza”. Mentre la prima mostra comparativamente una sensibile differenza tra le classi, la seconda registra gli stessi consensi in risposta ai due diversi indicatori. Vale a dire, se il sentirsi e l'essere europei mostrano uno scollamento tra loro, questo è imputabile proprio al maggior valore attribuito da tutte le classi (e in specie dalla classe superiore) all'intensità dell'importanza con cui ci si autodichiara “europei”. In entrambi gli item, comunque, la classe media fa da cerniera tra la classe superiore, ove più diffusa è la valorizzazione della “europeità”, e la classe del lavoro manuale, in cui sono relativamente più numerosi coloro che vi danno poca o nessuna importanza.

L'ipotesi di fondo è che più vasti orizzonti esperienziali in senso transnazionale conducano anche a maturare orizzonti simbolico-identitari che oltrepassino la dimensione locale e nazionale (Recchi, Kuhn 2013; Recchi 2013: 193-211). In altri termini, che il transnazionalismo fornisca le gambe all'europeizzazione delle identità collettive. Per mettere alla prova questa ipotesi si è condotta un'analisi di regressione logistica multilivello di entrambi gli indicatori di europeismo appena menzionati – il senso di appartenenza all'Unione Europea e l'importanza di essere europei. L'analisi multilivello (o gerarchica) consente di distinguere gli effetti di contesto (o macro) dagli effetti individuali (o micro) sulla variabile dipendente senza violare gli assunti statistici della stima dei modelli di regressione.

Oltre all'indice di transnazionalismo, si sono introdotte le variabili di controllo di livello micro e macro che più spesso in letteratura vengono ritenute responsabili delle differenze di identificazione europea nella popolazione dell'Unione. A livello micro, è diffusa l'opinione secondo cui il ricambio generazionale favorisce un superamento delle identità nazionali (Inglehart 1970). Le numerosissime analisi degli Eurobarometro dagli anni Settanta del Novecento ad oggi hanno inoltre messo in evidenza il ruolo del genere e dell'istruzione: gli uomini sono più europeisti delle donne, così come i maggiormente istruiti sono più europeisti dei meno istruiti (cfr. Duchesne, Frogner 1995; Fligstein 2008). A livello macro, viene ipotizzato che l'identificazione europea cresca con la durata della membership del proprio Paese all'Unione (Nissen 2005): si è perciò considerato una variabile *dummy* relativa all'ingresso nell'Unione Europea prima del 2004. Vi è poi l'ipotesi che gli Stati più piccoli abbiano un più forte interesse all'integrazione europea (Steinmetz, Wivel 2010): si è quindi controllato la dimensione demografica degli Stati membri. È anche diffusa l'opinione che le condizioni economiche nazionali rendano più o meno conveniente “essere europei” (Eichenberg, Dalton 1993; Gabel, Palmer 1995), sicché si sono introdotte le variabili del reddito procapite, del tasso di disoccu-

Tabella 6: Determinanti micro e macrosociali del “forte senso di appartenenza” all’Unione Europea per grandi gruppi di classe sociale: modelli di regressione logistica multilivello

	Modello 0a (tutti)	Modello0b (tutti)	Modello 1a (classe sup.)	Modello 1b (classe sup.)	Modello 2a (classe media)	Modello 2b (classe media)	Modello 3a (classe lav.)	Modello 3b (classe lav.)
<i>Variabili micro</i>								
Età	-0,012 * (0,006)		-0,017 (0,016)		-0,009 (0,011)		-0,005 (0,012)	
Età (quadratico)	0,000 ** (0,000)		0,000 (0,000)		0,000 (0,000)		0,000 (0,000)	
Genere (donna)	-0,108 ** (0,041)		-0,177 * (0,090)		-0,161 * (0,068)		-0,064 (0,080)	
Transnazionalismo (indice)	0,070 ** (0,005)		0,068 ** (0,005)		0,074 ** (0,008)		0,068 ** (0,010)	
Istruzione								
Fino a 15 anni		Rif.		Rif.		Rif.		Rif.
Da 16 a 20 anni	0,088 (0,061)		0,098 (0,176)		0,013 (0,099)		-0,013 (0,101)	
Oltre i 20 anni	0,416 ** (0,065)		0,365 * (0,169)		0,154 (0,110)		0,420 ** (0,130)	

	Modello 0a (tutti)	Modello0b (tutti)	Modello 1a (classe sup.)	Modello 1b (classe sup.)	Modello 2a (classe media)	Modello 2b (classe media)	Modello 3a (classe lav.)	Modello 3b (classe lav.)
<i>Variabili macro</i>								
Popolazione (migliaia)	0,092 * (0,044)		0,086 (0,045)		0,079 (0,049)			0,139 ** (0,053)
Pil pro capite (migliaia di \$)	0,027 (0,024)		0,028 (0,025)		0,023 (0,027)			0,034 (0,029)
Tasso di disoccupazione	0,005 (0,026)		0,001 (0,028)		0,007 (0,029)			0,004 (0,030)
Ingresso nell'UE prima del 2004	-0,077 (0,302)		-0,302 (0,408)		0,206 (0,423)			-0,386 (0,451)
Globalizzazione (indice KOF)	0,019 (0,020)		0,032 (0,021)		0,010 (0,023)			0,033 (0,024)
Sviluppo umano (indice HDI)	-0,012 * (0,005)		-0,012 * (0,005)		-0,013 * (0,005)			-0,013 * (0,006)
Varianza intercetta casuale (a livello paese)	0,490 (0,071)	0,450 (0,065)	0,521 (0,086)	0,418 (0,076)	0,545 (0,085)	0,477 (0,077)	0,560 (0,097)	0,494 (0,088)
Ni	26602		5187		10319		8404	

Note: Rif.=modalità di riferimento. I coefficienti non sono standardizzati. Gli errori standard sono indicati in parentesi. *p ≤ 0,05.

** p ≤ 0,01.

Fonte: Eurobarometro 73.3, N_i=26602, n_j=27.

Tabella 7: Determinanti micro e macrosociali della “forte importanza personale” dell’essere europei per grandi gruppi di classe sociale: modelli di regressione logistica multilivello

	Modello 0a (tutti)	Modello 0b (tutti)	Modello 1a (classe sup.)	Modello 1b (classe sup.)	Modello 2a (classe media)	Modello 2b (classe media)	Modello 3a (classe lav.)	Modello 3b (classe lav.)
<i>Variabili micro</i>								
Età	-0,008 (0,005)	-0,002 (0,012)	-0,002 (0,012)	-0,002 (0,012)	-0,009 (0,009)	-0,009 (0,009)	-0,013 (0,009)	-0,013 (0,009)
Età (quadratico)	0,000 ** (0,000)	0,000 ** (0,000)	0,000 (0,000)	0,000 (0,000)	0,000 (0,000)	0,000 (0,000)	0,000 (0,000)	0,000 (0,000)
Genere (donna)	-0,076 * (0,032)	-0,188 ** (0,068)	-0,188 ** (0,068)	-0,188 ** (0,068)	-0,064 (0,054)	-0,064 (0,054)	-0,042 (0,062)	-0,042 (0,062)
Transnazionalismo (indice)	0,043 * (0,004)	0,041 ** (0,008)	0,041 ** (0,008)	0,041 ** (0,008)	0,038 ** (0,007)	0,038 ** (0,007)	0,045 ** (0,008)	0,045 ** (0,008)
Istruzione								
Fino a 15 anni	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.
Da 16 a 20 anni	0,229 ** (0,049)	0,085 (0,129)	0,085 (0,129)	0,085 (0,129)	0,176 * (0,081)	0,176 * (0,081)	0,196 * (0,081)	0,196 * (0,081)
Oltre i 20 anni	0,508 ** (0,052)	0,307 * (0,125)	0,307 * (0,125)	0,307 * (0,125)	0,265 ** (0,090)	0,265 ** (0,090)	0,289 ** (0,106)	0,289 ** (0,106)

	Modello 0a (tutti)	Modello 0b (tutti)	Modello 1a (classe sup.)	Modello 1b (classe sup.)	Modello 2a (classe media)	Modello 2b (classe media)	Modello 3a (classe lav.)	Modello 3b (classe lav.)
<i>Variabili macro</i>								
Popolazione (migliaia)	0,036 (0,043)		0,027 (0,041)		0,029 (0,047)		0,044 (0,047)	
Pil pro capite (migliaia di \$)	0,000 (0,022)		-0,031 (0,024)		-0,010 (0,026)		-0,038 (0,026)	
Tasso di disoccupazione	-0,034 (0,025)		-0,055 * (0,025)		-0,033 (0,028)		-0,025 (0,027)	
Ingresso nell'UE prima del 2004	-0,366 (0,366)		-0,370 (0,365)		-0,420 (0,406)		-0,689 (0,402)	
Globalizzazione (indice KOF)	0,030 (0,020)		0,034 (0,019)		0,021 (0,022)		0,038 (0,021)	
Sviluppo umano (indice HDI)	-0,002 (0,005)		-0,002 (0,004)		-0,002 (0,005)		-0,006 (0,005)	
Varianza intercetta casuale (a livello paese)	0,478 (0,067)	0,431 (0,061)	0,501 (0,079)	0,390 (0,066)	0,504 (0,074)	0,470 (0,070)	0,572 (0,086)	0,453 (0,072)
Ni	26602		5187		10319		8404	

Note: Rif.=modalità di riferimento. I coefficienti non sono standardizzati. Gli errori standard sono indicati in parentesi. *p ≤ 0,05.

**p ≤ 0,01.

Fonte: Eurobarometro 73.3, N_i=26602, n_j=27.

pazione del Paese di residenza e dell'indice di sviluppo umano⁸. Infine, si può immaginare che l'apertura societaria alla dimensione globale crei un clima propizio alle identità sovranazionali (Jung 2008; Haller, Roudometof 2010), il che consiglia di tenere sotto controllo l'indice di globalizzazione di ciascuno Stato membro (sulla base dell'indice di globalizzazione KOF)⁹.

In linea con il quadro problematico di questo articolo, si sono stimati modelli distinti per classe sociale (modelli 1, 2 e 3, insieme al modello 0 comprendente l'intero campione), in modo da mettere in evidenza la diversa influenza che questi fattori esercitano nelle classi superiore, media e del lavoro manuale. La tabella 6 stima tali modelli avendo come variabile dipendente il "senso di appartenenza" all'Unione Europea (dicotomizzato: alto=1; medio, basso e nullo=0); la tabella 7 ha come variabile dipendente "l'importanza di essere europei" (dicotomizzato: alto=1; medio, basso e nullo=0).

Come si è detto, i primi due modelli di ciascuna tavola sono stimati sull'intero campione senza tenere conto delle differenze di classe. Inoltre, i modelli contraddistinti dalla lettera 'a' comprendono solamente la varianza riconducibile al Paese di residenza, mentre quelli con la lettera 'b' stimano anche i parametri relativi alle caratteristiche macro dei ventisette Paesi e a quelle micro interne a ciascun sottocampione nazionale. In linea generale, tra il 6% e il 10% della varianza delle variabili dipendenti nei modelli-base (cioè, i modelli 'a') è dovuta alle differenze tra Paesi (sulla base di ciò che indicano i coefficienti di correlazione intraclasse, cfr. Snijders, Bosker 1999: 231).

Alcune delle variabili prese in esame – in sintonia con quanto ipotizzato – facilitano o scoraggiano l'attaccamento soggettivo all'Europa in misura significativa. Tra i fattori di contesto, risulta che gli europei hanno più probabilità di sentirsi legati all'Unione Europea nelle società meno sviluppate (sulla base dell'indice HDI). Forse vale una visione utilitaristica dell'integrazione europea come volano di crescita, non solo materiale. Contrariamente alle aspettative, l'europeismo è anche più saldo nei Paesi di maggiori dimensioni. Tutte le altre variabili indipendenti di carattere macro non si rivelano invece significative. Tra i fattori individuali, si confermano risultati noti da precedenti indagini. Gli uomini si sentono più vicini all'Europa delle donne. Un'istruzione di livello terziario sostiene l'europeismo in entrambe le sue operativizzazioni, mentre l'istruzione secondaria superiore influenza positivamente solo il "sen-

⁸ A differenza del Pil pro-capite, l'indice di sviluppo umano (HDI) proposto dalle Nazioni Unite non si limita a calcolare la ricchezza di un Paese sulla base del reddito nazionale, ma tiene conto anche della speranza di vita alla nascita e del livello d'istruzione della popolazione utilizzando un indice composito che varia tra 0 e 1 (cfr. <http://hdr.undp.org/en/statistics/hdi/>).

⁹ L'indice KOF è stato sviluppato dal Politecnico di Zurigo ed è disponibile online: <https://globalization.kof.ethz.ch/>.

so di importanza personale” dell’essere europei. Ma soprattutto, in linea con l’argomento-cardine che si è avanzato, l’indice di transnazionalismo si associa a maggiori probabilità di europeismo, e in misura particolarmente forte nella forma dell’“attaccamento” all’Unione Europea.

Fino a che punto le differenze di classe alterano questo quadro generale? E, segnatamente, vi sono premesse diverse nell’europeismo delle diverse classi sociali? In entrambe le tabelle (6 e 7), i modelli 1, 2 e 3 cercano di rispondere a queste domande. Nel complesso, si registrano solo poche sfumature basate sulla collocazione di classe. Una di queste riguarda per l’appunto il transnazionalismo, il cui effetto nella classe media è più alto che nelle altre classi sociali per quanto riguarda l’attaccamento all’Unione Europea, ma è lievemente più basso relativamente all’importanza dell’essere europeo. Tra gli intervistati della classe media, inoltre, le variazioni nel livello d’istruzione non mutano significativamente la forza dell’attaccamento soggettivo all’Unione Europea. Quasi a testimoniare che la classe media si forma un’opinione – buona o cattiva che sia – sulle istituzioni europee che prescinde dall’esperienza scolastica e universitaria. Peraltro, la stessa analisi è stata ripetuta aggiungendo la variabile “classe sociale” (secondo lo schema tradizionale di Erikson-Goldthorpe a cinque categorie) ai modelli 0b delle tabelle 6 e 7¹⁰. I risultati dimostrano che, anche con un approccio multivariato e tenendo sotto controllo le principali variabili macro che è ipotizzabile possano entrare in gioco, le probabilità che gli esponenti della classe media siano europeisti (in entrambe le declinazioni considerate) sono da un lato significativamente più basse di quelle della classe superiore, dall’altro comunque più alte di quelle della classe del lavoro manuale. Anche su questo profilo di orientamento politico-culturale, la classe media europea esprime la sua “medietà”.

La stratificazione dell’ “europeità”

In questo articolo si sono descritte due diverse facce della “europeità”: da una parte la dimensione esperienziale, consistente in pratiche che hanno come sfondo attori e contesti situati in società nazionali diverse (il transnazionalismo), dall’altra la dimensione soggettiva, che trova espressione nell’autorappresentazione come europei (il senso di appartenenza). Ebbene: le analisi dei dati Eurobarometro del 2010 mostrano che transnazionalismo ed europeismo crescono l’uno con l’altro, delineando una costellazione sociale dell’integra-

¹⁰ Per ragioni di spazio, queste analisi non sono allegate all’articolo, ma sono disponibili su richiesta presso gli autori.

zione europea in cui la sua legittimazione simbolica fa leva sulle pratiche della vita quotidiana. Trascorrere periodi di vacanza all'estero, avere amici che abitano in Paesi stranieri o che provengono da Paesi stranieri, informarsi su quanto accade oltre confine, essere avvezzi a sapori culinari diversi, parlare un'altra lingua: è in questo humus di attività apparentemente dal modesto significato politico che affondano le radici di un'Europa più unita¹¹.

Tra il 2003 e il 2012, l'Eurobarometro ha chiesto regolarmente ai propri intervistati cos'è ai loro occhi l'Unione Europea. La risposta ricorrente, e abbracciata dalla maggioranza degli europei con percentuali oscillanti tra il 41% ed il 53% nel corso delle quindici volte in cui ciò è accaduto, è sempre stata la "libertà di viaggiare". Ma questa libertà resta spesso una proiezione ideale, non un'esperienza reale. I dati presentati nell'articolo mostrano l'esistenza di una platea maggioritaria di cittadini europei che di rado coglie l'opportunità della libera circolazione offerta dalla cittadinanza dell'Unione; così pure, malgrado lo sviluppo di internet e delle piattaforme di interazione di carattere globale sul web (Ebay, Facebook, Twitter, Skype *et alia*), le esperienze sociali, economiche e culturali che gli individui intrecciano oltre i confini del Paese in cui risiedono rimangono relativamente poco comuni e comunque sporadiche.

In nessuna parte del mondo vi è una cornice politica e giuridica paragonabile a quella fornita dall'Unione Europea per sciogliere le relazioni sociali dai vincoli e dai confini statuali. Eppure la vita sociale degli europei resta nell'assoluta maggioranza dei casi racchiusa entro il raggio delle frontiere nazionali. Ciò significa che le divisioni tra le nazioni sono tutt'altro che smantellate sociologicamente, anche in un'Europa unita e in pace e malgrado la crisi di lungo periodo del binomio Stato-nazione (Baglioni 2010). In sostanza, non è una pratica comune stabilirsi in una società diversa da quella d'origine, così come conoscere e comunicare con persone straniere o, ancor più semplicemente, avere reale dimestichezza con lingue ed usi di altri Paesi.

Molto dipende però dalla collocazione sociale. Questo è il secondo risultato emerso dalle nostre analisi: in un'epoca che viene spesso dipinta senza classi, i dati illustrati nelle pagine precedenti rivelano invece come siano le maggiori disponibilità culturali e materiali offerte dall'appartenenza agli strati sociali superiori ad aprire le porte di un'esistenza transnazionale. Anche nel rapporto con la globalizzazione e con l'uropeizzazione – così come sui più disparati versanti dei comportamenti, degli atteggiamenti e delle chance di

¹¹ In particolare, le competenze linguistiche sembrano rivestire un ruolo di grande rilievo, quasi una *conditio sine qua* non per la pratica e per l'orientamento in chiave transnazionale, capaci di innescare importanti conseguenze a livello identitario e sistemico – tanto che forse meriterebbero un'attenzione prioritaria nelle politiche pubbliche volte a favorire l'integrazione europea (Gerhards 2012).

vita (Bernardi 2009) – le classi sociali sono tutt'altro che scomparse.

Transnazionalismo ed europeismo – pur viaggiando di concerto in tutte le classi sociali – sono decisamente più diffusi nella classe superiore, meno nella classe media e ancor meno nella classe del lavoro manuale. In estrema sintesi, si deve concludere che la classe media non è entrata sulla scena dell'integrazione europea con lo slancio che ne aveva fatto il pilastro del *nation-building* degli Stati nazionali tra Ottocento e Novecento. Purtroppo non disponiamo di dati diacronici che permettano di valutare se le distanze relative tra le classi – anche su questo versante che pare cruciale per le sorti dell'Europa unita nel lungo periodo – stiano mutando. Secondo alcune analisi (Beckfield 2006 e 2009), l'integrazione europea ha amplificato la polarizzazione delle disegualianze all'interno delle società nazionali, producendo una pauperizzazione della classe media (Alcock, Siza 2009) che concorre a spiegare l'avvicinamento delle pratiche e delle rappresentazioni dei suoi membri a quelle degli appartenenti alla classe del lavoro manuale. Negli anni della crisi dell'Euro, la maggiore vulnerabilità che sta affliggendo anche soggetti tradizionalmente meno esposti a dinamiche di esclusione sembra inibire la possibilità di sperimentare condotte sociali, come il transnazionalismo, che richiedono comunque un capitale economico, sociale e culturale distribuito in modo ineguale tra le classi, con quasi inevitabili ricadute sugli orientamenti politico-simbolici che ne scaturiscono.

Riferimenti bibliografici

- Alcock P., Siza R. (a cura di) (2009), *Povertà diffuse e classi medie*, numero monografico di «Sociologia e politiche sociali», 12(3).
- Andreotti A., Le Galès P. (2011), *Elites, Middle Classes and Cities*, in Favell A., Guiraudon V. (a cura di), *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Baglioni L.G. (2009), *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Baglioni L.G. (2010), *Stato-nazione: binomio in crisi?*, in «Società Mutamento Politica», 1(2): 123-135.
- Bagnasco A. (a cura di) (2008), *Ceto medio. Perché e come occuparsene. Una ricerca del Consiglio italiano per le Scienze Sociali*, il Mulino, Bologna.
- Beckfield J. (2006), *European Integration and Income Inequality*, in «American Sociological Review», 71(6): 964-985.
- Beckfield J. (2009), *Remapping Inequality in Europe: The Net Effect of Regional Integration on Total Income Inequality in the European Union*, in «International Journal of Comparative Sociology», 50(5-6): 486-509.
- Bernardi F. (2009) *Globalizzazione, individualizzazione e morte delle classi sociali: uno studio empirico su 18 paesi europei*, in «Polis», 22(2): 195-220.

- Crompton R. (1999), *Classi e stratificazione sociale*, il Mulino, Bologna.
- Crouch C. (2001), *Sociologia dell'Europa Occidentale*, il Mulino, Bologna.
- De Bernardi A. (2001), *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Bruno Mondadori, Milano.
- De Felice R. (1975), *Intervista sul fascismo* [a cura di M. Leeden], Laterza, Bari.
- De Chateaubriand F.R. (1995), *Memorie d'Oltretomba* [a cura di M. Levaillant, G. Moulinier], 2 voll., Einaudi-Gallimard, Torino.
- Deutsch K.W., Burrell S.A., Kann R.A., Lee M., Lichterman M., Lindgren R.E., Loewenheim F.L., van Wagenen R.W. (1957), *Political Community and the North Atlantic Area: International Organization in the Light of Historical Experience*, Princeton University Press, Princeton.
- Duchesne S., Frogner A.P. (1995), *Is There a European Identity?*, in Niedermayer O., Sinnott R. (a cura di), *Public Opinion and Internationalized Governance*, Oxford University Press, Oxford.
- Eichenberg R.C., Dalton, R.J. (1993), *Europeans and the European Union: the Dynamics of Public Support for European Integration*, in «International Organization», 47(4): 507-34.
- Erikson R., Goldthorpe J.H. (1992), *The Constant Flux. A Study of Class Mobility in Industrial Societies*, Clarendon Press, Oxford.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Faist T. (a cura di) (2007), *Dual Citizenship in Europe. From Nationhood to Societal Integration*, Ashgate, London.
- Favell A. (2008), *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Blackwell, Oxford.
- Favell A., Recchi E. (2011), *Social Mobility and Spatial Mobility*, in Favell A., Guiraudon V. (a cura di), *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Fligstein N. (2008), *Euroclash: The EU, European Identity, and the Future of Europe*, Oxford University Press, Oxford.
- Furini L. (2009), *L'Italia in bolletta. Risparmi in fumo, debiti alle stelle: come si estingue il ceto medio*, Garzanti, Milano.
- Gabel M., Palmer H. (1995), *Understanding Variation in Public Support for European Integration*, in «European Journal of Political Research», 27(1): 3-19.
- Gaggi M., Narduzzi E. (2006), *La fine del ceto medio e la nascita della società low cost*, Einaudi, Torino.
- Gerhards J. (2012), *From Babel to Brussels. European Integration and the Importance of Transnational Linguistic Capital*, Berlin Studies on the Sociology of Europe (BSSE) 28, Freie Universität Berlin, Berlin.
- Germani G. (1975), *Autoritarismo, fascismo, classi sociali*, il Mulino, Bologna.
- Haller W., Roudometov V. (2010), *The Cosmopolitan-Local Continuum in a Cross-National Perspective*, in «Journal of Sociology», 46(3): 277-297.
- Hooghe L., Marks G. (2009), *A Postfunctionalist Theory of European Integration: from Permissive Consensus to Constraining Dissensus*, in «British Journal of Political Science», 39(1): 1-23.
- Inglehart R. (1970), *Cognitive Mobilization and European Identity*, in «Comparative Politics», 3(1): 45-70.

- Jung J.K. (2008), *Growing Supranational Identities in a Globalising World? A Multilevel Analysis of the World Values Surveys*, in «European Journal of Political Research», 47(5): 578-609.
- Kocka J. (a cura di) (1989), *Borghesie europee dell'ottocento*, Marsilio, Venezia.
- Lockwood D. (1958), *The Black Coated Worker: A Study in Class Consciousness*, Allen & Unwin, London.
- Marshall T.H. (1950), *Citizenship and Social Class*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Moravcsik A. (2002), *In Defence of the Democratic Deficit: Reassessing Legitimacy in the European Union*, in «Journal of Common Market Studies», 40(4): 603-624.
- Mulligan W. (2010), *The Origins of the First World War. New Approaches to European History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Negri N., Filandri M. (a cura di) (2010), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna.
- Nissen S. (2005), *European Identity and the Future of Europe*, in Bach M., Lahusen C., Vobruba G. (a cura di), *Europe in Motion: Social Dynamics and Political Institutions in an Enlarging Europe*, Sigma, Berlin.
- Pisciotta B. (2010), *L'Europa post-comunista dal crollo del muro di Berlino all'integrazione europea*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 77(1): 77-91.
- Portes A., Guarnizo L.E., Landholt P. (1999), *The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field*, in «Ethnic and Racial Studies», 22(2): 217-237.
- Prandstraller G.P. (2011), *La rinascita del ceto medio*, Franco Angeli, Milano.
- Recchi E. (2013), *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Recchi E., Favell A. (a cura di) (2009), *Pioneers of European Integration: Citizenship and Mobility in the EU*, Edgar Elgar, Cheltenham.
- Recchi E., Kuhn T. (2013), *Europeans' Space-Sets and the Political Legitimacy of the EU*, in *A Political Sociology of Transnational Europe*, in Kauppi N. (a cura di), *A Political Sociology of Europe*, ECPR Press, Colchester.
- Salvati M. (2000), *Da Berlino a New York. Crisi della classe media e futuro della democrazia nelle scienze sociali degli anni Trenta*, Bruno Mondadori, Milano.
- Scartezzini (2000), *Stati, nazioni, confini. Elementi di sociologia delle relazioni internazionali*, Carocci, Roma.
- Sciarrone R., Bosco N., Meo A., Storti L. (a cura di) (2011), *La costruzione del ceto medio. Immagini sulla stampa e in politica*, il Mulino, Bologna.
- Snijders T.A.B., Bosker, R.J. (1999), *Multilevel Analysis: An Introduction to Basic and Advanced Multilevel Modeling*, Sage, London.
- Steinmetz R., Wivel A. (a cura di) (2010), *Small States in Europe: Challenges and Opportunities*, Ashgate, Farnham.
- Svend R. (2012), *Indignazione e psicologia della classe media*, Medusa, Milano.
- Turner B.S. (1993), *Contemporary Problems in the Theory of Citizenship*, in Id. (a cura di), *Citizenship and Social Theory*, Sage, London.
- Vertovec S. (1999), *Conceiving and Researching Transnationalism*, in «Ethnic and Racial Studies», 22(2): 447-462.

